SIr

**Missionaria laica uccisa in Perù: reazioni da Nuevo Chimbote raccolte dal Sir. “In tante ci consideriamo sue figlie”**

Suscita molte reazioni la morte, avvenuta sabato, di Nadia De Munari, la missionaria laica originaria di Schio (Vicenza) morta all’età di 50 anni sabato scorso, dopo essere stata gravemente ferita nel sonno a Nuevo Chimbote, dove si occupava di minori in difficoltà.

Così la ricorda da Bogotá (Colombia) Cristiano Morsolin, esperto di diritti umani e vicentino di Valdagno: “Nadia De Munari partì per la missione in Ecuador nel 1994 e dal 1995 si trasferì in Perù, operando come missionaria laica nell’Operazione Mato Grosso, fondata dal salesiano don Ugo De Censi, che fu benedetto da Papa Francesco, durante la visita del 2018 in Perù, pochi mesi prima della sua morte. Nadia seguiva 500 bambini poveri degli asili delle baraccopoli di Nuevo Chimbote. La conobbi nel 1992, nei campi di lavoro Omg nel vicentino, in collaborazione con la diocesi di Vicenza. Ricordo che parlammo del martirio e della scelta di fede di Giulio Rocca, ucciso dalla guerriglia di Sendero Luminoso nel 1991. Nadia viene uccisa per la stessa scelta d’amore e fede per i poveri di Giulio e di padre Daniele Badiali, ucciso nel 1997, nelle Ande peruviane. È il volto missionario dell’impegno della diocesi vicentina”.

Testimonianze arrivano al Sir anche da Nuevo Chimbote. Ita Guerrero riconosce in Nadia una madre che l’ha accolta in casa famiglia. E dice affranta: “È tanto dolore quello che proviamo per quanto è accaduto. In tante ci consideriamo ‘figlie’ di Nadia. Ha donato tutta la sua giovinezza, è arrivata a 24 anni, alla missione di padre Ugo De Censi. Tutto quello che ha fatto è aiutare i poveri. Le persone di Nuevo Chimbote dovrebbero essere grate per questo aiuto, aiutare con le indagini su questo crimine, in modo che questo grande male non continui”.

Aggiunge Azucena Beltrán Cisneros, amica di Nadia a Nuevo Chimbote, rivolgendosi idealmente alla missionaria: “Cara Nadia, cara combattente per l’educazione dei nostri figli, hai insegnato che la semplicità e l’umiltà e la solidarietà nascono dal cuore quando le sai coltivare. Riposa in pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Decreto riaperture**

**Scuola e Covid-19. Kaladich (Fidae): “Bene ritorno in classe ma per garantire sicurezza serve coordinamento con enti territoriali”**

Giovanna Pasqualin Traversa

La maggior parte degli alunni torna da oggi fra i banchi. Per la presidente della Fidae Virginia Kaladich è “una decisione giusta”, ma restano i nodi irrisolti degli spazi limitati e dei trasporti. “La sicurezza dipenderà, sì, dai singoli istituti scolastici ma sarà anche il frutto di un lavoro coordinato con gli enti territoriali”, spiega al Sir. Intanto, in attesa del via libera del ministero della Salute ai test salivari, si può partire con orari scaglionati auspicando un’accelerazione della campagna vaccinale

(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

Con il decreto “riaperture” approvato il 21 aprile dal Consiglio dei ministri, da oggi almeno 7,6 milioni di alunni tornano in classe, l’89,5% del totale. Fino alla conclusione dell’anno scolastico è assicurato in presenza sull’intero territorio nazionale lo svolgimento dei servizi educativi per infanzia, scuola dell’infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e per almeno il 50% degli studenti della scuola secondaria di secondo grado. In zona rossa l’attività didattica in presenza è garantita fino a un massimo del 75% degli alunni. Nelle zone gialle e arancioni tornano invece tra i banchi tutti gli studenti, anche delle superiori. Le scuole superiori possono tuttavia adottare forme flessibili nell’organizzazione dell’attività didattica. Intanto, oltre il 76% del personale scolastico ha ricevuto la prima dose di vaccino anti Covid-19.

“L’obiettivo da realizzare quanto prima deve rimanere quello di riportare tutti in presenza al 100%. Bisogna continuare a lavorare anche e soprattutto in vista di settembre a cui dobbiamo arrivare preparati”, aveva dichiarato il ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi durante l’incontro tra Governo ed enti locali alla vigilia dell’approvazione del nuovo decreto legge. Sulle misure previste per la scuola abbiamo raccolto il parere di Virginia Kaladich, presidente della Fidae (Federazione istituti di attività educative) e componente del Consiglio superiore della Pubblica istruzione.

Virginia Kaladich, presidente Fidae

Presidente, come valuta i contenuti del provvedimento relativi alla scuola?

Le riaperture erano state ampiamente annunciate e fa sempre piacere sapere che i ragazzi e gli insegnanti torneranno a guardarsi negli occhi in presenza. Va anche detto che le scuole paritarie in questo anno di pandemia hanno lavorato molto per perfezionare la Dad e la didattica mista per cercare di renderla una nuova forma di relazione, tentando di andare oltre la rigidità di un’erogazione di servizio. E’ vero che scene come quella dell’insegnante che interroga una studentessa bendata ci fanno capire che per molti questa relazione non c’è mai stata; eppure, quando sarà passata la pandemia, potremo almeno dire di aver trovato modalità nuove di fare lezione, che magari in alcuni casi si potranno rivelare utili. La lezione in presenza rimane certamente insostituibile, però nell’esperienza che abbiamo vissuto nei mesi scorsi

ho visto veri maestri che hanno trasformato la didattica a distanza in didattica di vicinanza facendosi vicini ai loro studenti con grande passione educativa.

Penso che il fascino per il sapere dipenda dal come un docente entra in relazione con i propri allievi tanto da farlo diventare vero maestro … e questo può avvenire in aula, in un cortile ma anche attraverso uno schermo!

Lei è preside di un polo scolastico che comprende tre istituti. La “riapertura” è una buona decisione o la preoccupa?

Penso sia una decisione giusta, è importante che i ragazzi vivano almeno questi ultimi due mesi di scuola in presenza, che possano tornare sui banchi a parlare con i loro coetanei, a ristabilire un rapporto con gli insegnanti, che possano tornare nei laboratori a fare qualcosa di manuale che sia diverso dal muovere le dita sopra la tastiera. È chiaro che

la sicurezza dipenderà, sì, dai singoli istituti scolastici ma sarà anche il frutto di un lavoro coordinato con gli enti territoriali

perché i ragazzi, fortunatamente non frequentano solo la scuola, vanno a trovare gli amici, fanno sport, entrano in un bar e quindi bisognerebbe tutti attenersi a degli standard di sicurezza elevati, almeno gli stessi che i ragazzi trovano nelle nostre scuole.

Che cosa è stato fatto per garantire la sicurezza?

Già da giugno scorso abbiamo lavorato moltissimo sulla formazione di tutti i docenti e del personale scolastico con la realizzazione di appositi webinar e abbiamo rivisto tutti i nostri spazi per rendere ogni ambiente il più sicuro possibile. La campagna per la vaccinazione, nonostante alcune lentezze iniziali, sta procedendo speditamente tanto che un’altissima percentuale di personale è già vaccinata, e questo è un ulteriore elemento di garanzia per le famiglie che mandano i propri figli a scuola.

A che punto è lo screening tramite i test salivari?

Siamo ancora in attesa del via libera del ministero della Salute. Credevo che l’ok definitivo potesse arrivare per questi ultimi mesi di scuola ma capisco che ci sono anche dei passaggi burocratici da effettuare, come la marchiatura CE.

Chi decide la percentuale degli alunni in presenza?

La percentuale dipenderà molto dal numero degli studenti di una scuola e dalla proporzione con gli spazi a disposizione. Come Fidae abbiamo cercato di usare tutti gli ambienti, compresi laboratori e palestre, per poter accogliere il numero maggiore di studenti nella massima sicurezza e penso che molto sarà anche lasciato alla decisione del singolo dirigente: confidiamo nella bella stagione e nel fatto che si possano anche organizzare lezioni all’aperto, magari riscoprendo siti archeologici e naturalistici del territorio.

Di per sé la scuola è sicura. Rimangono però due nodi: i trasporti pubblici e il rischio assembramenti prima dell’entrata e dopo l’uscita.

Le scuole sono sicure, lo ripeto: tanti insegnanti sono vaccinati, abbiamo gli screening e il distanziamento, siamo in grado di tracciare i contatti di chi è risultato positivo e di poter quindi attuare le norme affinché il contagio si blocchi. Sicuramente quello dei trasporti rimane il nodo più difficile, soprattutto ora che vengono riaperte le scuole di secondo grado. Qui però ritorno al discorso che ho fatto prima:

serve un coordinamento tra le scuole e gli enti del territorio perché il servizio pubblico di trasporto in tante realtà va potenziato: autobus pieni, con evidenti affollamenti negli orari di punta, mandano a monte tutto quello che la scuola fa per garantire la sicurezza.

I problemi in entrata e in uscita invece potrebbero essere meno difficili da risolvere. Molte nostre scuole si sono organizzate con la ridefinizione di percorsi di entrata e uscita e di divisione per orari.

Meglio orari scaglionati che doppi turni?

Sì, mi pare la strada più semplice e, come dicevo, in molti istituti è già una modalità in uso. E’ chiaro, ma questo vale sempre e a maggior ragione durante un’emergenza, che serve la collaborazione di tutti perché se un ragazzo arriva ripetutamente in ritardo è inutile decidere di far entrare gli studenti a orari scaglionati. Sui doppi turni è più complicato perché servirebbe un’implementazione del personale scolastico.

Che cosa teme e che cosa auspica?

Parlerei solo di cosa auspico: che si raggiunga presto la copertura vaccinale e che la contagiosità di questo virus diminuisca sempre di più fino a sparire. Sarebbe bello poter programmare il prossimo anno scolastico sapendo che il peggio è passato e che ci ritroveremo finalmente tutti in classe, ancora più contenti e motivati e con un nuovo bagaglio di esperienze e innovazione perché

peggio di questa pandemia, come ricorda spesso il Papa, c’è solo il rischio di sprecarla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Università: Messa, sessione laurea estiva in presenza**

**La ministra: 'A meno di difficoltà a spostarsi. Per lezioni dal 30 al 100%'**

"Prima sessione di laurea in presenza quest'estate? Penso proprio di sì, la prima per lo più lo sarà, a meno che non si abbiano difficoltà a raggiungere la sede". Così la ministra dell'Università Maria Cristina Messa a Sky Tg24.

"Dobbiamo mantenere la doppia linea in presenza e non. Sulla percentuale di studenti in aula (per le lezioni), dipende dalla aule, molto diverse l'una dall'altra. Nei posti più piccoli anche al 100 per cento, quelle più grandi al 30%".

"La modalità mista in presenza e a distanza resterà (anche dopo l'emergenza virus, ndr), ma non per costrizione bensì per aspetti positivi - ha poi risposto sull'università del futuro delineata dal Recovery Plan -. Si potranno accogliere anche studenti da università straniere collegati. Sarà un'università in presenza a cui si aggiunge la distanza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: a Milano sold out la riapertura del cinema all'alba**

**Sono arrivati in bici, in moto, in auto non per festeggiare la ripresa delle proiezioni**

Hanno dovuto mandare via alcune persone perché hanno venduto tutti i biglietti disponibili al cinema Beltrade di Milano, che festeggia la riapertura con una minimaratona che inizia stamattina all'alba, ovvero alle 6 con la proiezione di 'Caro diario' di Nanni Moretti.

Sono arrivati in bici, in moto, in auto non in metro perché la metropolitana non ha ancora aperto. Gente come Federica, bancaria che è venuta prima di andare a lavorare.

Appassionati come Andrea, che abita a Magenta, nel Milanese, è che per essere in fila stamattina si è fatto ospitare da amici per la notte.

"Sono qua per festeggiare il ritorno in giallo- racconta - Ero stanco di vedere film su Netflix. "Siamo qua per festeggiare la riapertura - dicono anche Maria Grazia e William - Avevamo scoperto questo cinema poco prima della pandemia". "Sì, è tutto esaurito per la proiezione dell'alba - spiega Monica Naldi, una delle responsabili -. Abbiamo 70 posti, 90 con i congiunti. Avevamo promesso che avremmo aperto prima possibile. Da qui la battuta sull'alba perché siamo matti e un po' è matto anche il nostro pubblico". "Non ci aspettavamo di dover chiudere di nuovo - aggiunge - per cui è stata molto dura. C'è preoccupazione per il futuro a vedremo". Intanto "abbiamo lavorato con altri cinema indipendenti e costruito la piattaforma 1985.cloud".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Nigrizia

**Durissimo colpo alla Chiesa**

**Sud Sudan: Agguato al vescovo Carlassare**

**A quasi due mesi dalla sua nomina a vescovo di Rumbek, Monsignor Christian Carlassare, missionario comboniano, é stato colpito nella notte da colpi di arma da fuoco. Sarà trasportato a breve per le cure a Nairobi. Rassicurando tutti padre Christian, da vero pastore, chiede di pregare e di occuparsi soprattutto della sua gente**

Questa mattina nelle primissime ore del giorno, trenta minuti dopo la mezzanotte due persone armate e ancora sconosciute, hanno fatto irruzione nella casa di Monsignor Christian Carlassare, missionario comboniano e nuovo vescovo di Rumbek in Sud Sudan, e gli hanno sparato alle gambe. Padre Christian è fuori pericolo e i medici del Cuamm si stanno prendendo cura di lui nell’ospedale di Rumbek ma il vescovo ha perso molto sangue e verrà presto trasferito nella capitale Juba e poi a Nairobi dove sarà sottoposto a una trasfusione. Cosciente e sofferente padre Christian ha telefonato direttamente la famiglia per informarla e ha detto al responsabile dei Missionari Comboniani in Italia: “pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek che soffre più di me”. Parole di un vero pastore che dà la vita per le pecore come ricordava il Vangelo di ieri. I fedeli di Rumbek, Diocesi a maggioranza dinka, una delle etnie più numerose nel paese, avevano accolto nella gioia padre Christian con un rito di benvenuto lo scorso 16 aprile. Papa Francesco l’ha infatti nominato vescovo l’8 marzo e padre Christian è diventato, a 43 anni, il vescovo più giovane del mondo della giovanissima Diocesi di Rumbek, nata solo nel 1975 e guidata, prima di lui, anche dal “padre del popolo” Cesare Mazzolari, missionario comboniano morto nel luglio del 2011, una settimana dopo la dichiarazione dell’indipendenza del Sud Sudan.

Ma probabilmente a qualcuno non andava giù che un giovane venuto da lontano e che avesse lavorato per quindici anni con l’altro gruppo etnico preponderante nel paese, i Nuer, fosse stato scelto proprio per guidare la Diocesi di Rumbek. Ora si attende una grande risposta popolare nonviolenta dei fedeli nel segno dell’autenticità del Vangelo e dell’unità della Chiesa, a dimostrazione del sostegno e dell’affetto verso il loro pastore con l’ ”odore delle pecore” come lo vuole papa Francesco.

Poche settimane fa padre Christian aveva dichiarato a Nigrizia il suo sogno: “Sogno che i giovani del Sud Sudan possano realizzare i loro sogni, che non siano costretti a darsi alle armi o a lasciare il paese, che possano studiare e trovare un lavoro che costruisca il futuro e dia stabilità al paese. Sogno che le giovani ragazze del Sud Sudan possano emanciparsi e non essere totalmente dipendenti dai loro capi famiglia e che possano fare le proprie scelte in libertà”

Vedendo le tue foto all’ospedale con la maglietta macchiata di sangue, carissimo Christian, questa mattina ho ricordato quelle di Lele Ramin, martire comboniano in Brasile il 24 luglio del 1985. Tu sei vivo e lo sarai sempre e come diceva Lele: “il seminatore getta il seme e non torna indietro”. Che queste parole di Lele diano forza a te, alla tua famiglia, al tuo popolo e a noi tuoi fratelli. Noi di Nigrizia siamo con te, sicuri che quella vita che già hai dato per il Sud Sudan continuerai a spenderla sempre per e con gli ultimi del mondo come hanno fatto Gesù di Nazaret e i profeti a te cari: Daniele Comboni, Oscar Romero e Charles De Foucauld.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid, trovate tracce di virus sui Pos: chiusi 12 supermercati**

**Le ispezioni hanno riguardato 981 attività, 173 le irregolarità registrate. Sequestrate due tonnellate di prodotti non adatti al consumo**

ROMA. Gravi carenze igieniche, gestionali e strutturali. Tanto che su alcuni dispositivi, una volta effettuati i tamponi di controllo, sono state trovate tracce del virus responsabile del Covid-19. A Parma, al termine delle ispezioni igienico sanitarie svolte presso alcuni supermercati, integrate dal prelievo di tamponi ambientali su cestini per la spesa, display per i pagamenti elettronici delle casse self service e della bilancia reparto ortofrutta, sono stati 5 i tamponi positivi alla presenza del virus. I titolari degli esercizi commerciali sono stati sanzionati per la violazione delle procedure di autocontrollo in relazione ai protocolli di sanificazione per l'importo complessivo di euro 6.000. In tutto, in Italia, è stata effettuata l'esecuzione di provvedimenti di immediata sospensione dell'attività commerciale nei confronti di 12 supermercati.

Nell'ambito dei controlli svolti a tutela della salute collettiva nel periodo di emergenza sanitaria, il comando carabinieri per la Tutela della Salute, d'intesa con il Ministero della Salute, ha condotto una campagna di verifiche a livello nazionale presso i supermercati, al fine di accertare la corretta esecuzione delle operazioni di sanificazione degli ambienti e delle attrezzature per limitare il contagio da Covid-19. Complessivamente sono stati ispezionati 981 esercizi commerciali individuati tra quelli di maggiore afflusso, rilevando irregolarità presso 173 di essi, pari al 18%, deferendo all'Autorità giudiziaria 9 responsabili di supermercati e sanzionandone ulteriori 177 con violazioni amministrative per un ammontare di 202 mila euro. Sono state contestate 226 irregolarità, delle quali 39 riconducibili a carenze igieniche per mancata esecuzione delle operazioni di pulizia e sanificazione dei locali e delle attrezzature ad uso comune, l'omessa indicazione delle informazioni agli utenti sulle norme di comportamento e sul rispetto del numero massimo di presenze contemporanee all'interno dei locali e della distanza interpersonale durante gli acquisti e alle casse.

Le indagini dei Nas nei supermercati italiani: ecco come si sono svolti i controlli

Sono stati accertati, inoltre, il malfunzionamento o l'assenza dei dispenser per la disinfezione delle mani ed il mancato rispetto delle distanze interpersonali. Al fine di individuare l'efficacia delle periodiche operazioni di pulizia e sanificazione, sono stati eseguiti tamponi per la ricerca del Covid-19 sulle superfici ritenute di maggiore contatto, realizzando 1.060 campioni con il supporto di tecnici prelevatori e dei laboratori delle Asl, Arpa (Agenzie Regionali di Protezione Ambiente), Izs (Istituti Zooprofilattici Sperimentali del Ministero della Salute) e enti universitari. Gli esiti analitici hanno rilevato la positività alla presenza di materiale genetico del virus in 18 casi riconducibili a carrelli e cestini impiegati dalle utenze, tastiere per il pagamento bancomat e carte di credito (Pos), tasti delle bilance e dispositivi «salvatempo» impiegati dagli utenti per la lettura automatica dei prodotti acquistati. I supermercati presso i quali sono state evidenziate positività al Covid-19, appartenenti a diverse aziende della Grande Distribuzione, sono stati individuati nelle città di Roma, Latina, Frosinone, Grosseto, Terni, Salerno e Catania nonché in altri esercizi nelle province di Parma, Perugia e Cagliari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Migranti, l'appello delle Ong a Draghi: "Difendiamo la legge del mare"**

**Pubblichiamo l’appello al presidente del Consiglio Mario Draghi da parte delle Ong del soccorso in mare**

Gentile presidente Mario Draghi,

dopo l’ennesima tragedia occorsa nel Mediterraneo giovedì scorso, crediamo indispensabile chiederle un incontro urgente.

Ogni volta che si ripete un naufragio speriamo che sia l’ultimo. Anche la tragedia di questi giorni poteva molto probabilmente essere evitata.

Nelle oltre 24 ore trascorse tra la prima segnalazione di Alarm Phone e il consumarsi della tragedia, la Ocean Viking ha atteso un intervento delle autorità marittime che coordinasse le operazioni, ma nonostante le autorità italiane, libiche e maltesi fossero tenute costantemente informate, questo coordinamento non c’è stato, o almeno non ha coinvolto l’unica nave di soccorso presente in quel momento. Che questa mancanza sia stata fatale è sotto gli occhi di tutti: oltre cento persone hanno perso la vita.

Questa, presidente, è la realtà del Mediterraneo. Dal 2014, più di 20.000 uomini, donne e bambini sono morti o scomparsi nel Mediterraneo centrale, che conferma il suo triste primato di rotta migratoria più letale al mondo. Nessuno degli accordi e provvedimenti adottati dagli Stati, dopo la fine dell’operazione Mare Nostrum, è mai riuscito a far diminuire il tasso di mortalità. Da allora le Ong hanno cercato di colmare il vuoto lasciato dagli Stati, ma in assenza di un coordinamento centralizzato, tempestivo e coerente di ricerca e soccorso, tragedie come quelle di giovedì scorso sono le conseguenze da portare collettivamente sulla coscienza.

Per alcuni anni, l’intervento delle navi di soccorso civile è stato accolto con riconoscenza dalle autorità italiane ed europee, con le quali abbiamo collaborato in modo continuativo ed efficace per ridurre la mortalità nel Mediterraneo. Poi le cose sono cambiate: i governi hanno ritirato le loro navi e cessato di coordinare i soccorsi. Le persone, invece che essere soccorse e condotte in un porto sicuro, come vorrebbe la normativa marittima internazionale, hanno iniziato ad essere riportate dalle autorità libiche in Libia, dove sono vittime di detenzioni arbitrarie, violenze e abusi di ogni genere ampiamente documentati. Contestualmente, le Ong sono diventate oggetto di una feroce campagna di delegittimizzazione e criminalizzazione.

Come ribadito dalla stessa Commissaria europea Von der Leyen, “il soccorso in mare non è un optional”, bensì un preciso obbligo degli Stati, un obbligo giuridico, quindi, oltre che morale. Come Ong siamo in mare a colmare un vuoto, ma saremmo pronte a farci da parte se l’Europa istituisse un efficace meccanismo istituzionale e coordinato di ricerca e soccorso che abbia come scopo primario quello di soccorrere persone in mare.

Signor presidente, le chiediamo un incontro in cui discutere quali iniziative concrete possano essere assunte dal suo governo, coinvolgendo l’Europa, per garantire interventi coordinati e tempestivi di soccorso, affinché salvare vite umane torni ad essere una priorità e inaccettabili tragedie come i naufragi di questi giorni non si ripetano mai più.

Alarm Phone, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea, Open Arms, ResQ-People saving People, Sea Watch, Sos Mediterranee